



CAPPELLA DELLA MADONNA DI PROVENZANO

La decorazione ad affresco e stucco della cappella del Palazzo di San Galgano prese le mosse nell'aprile 1701, dal momento in cui Alessandro Perini, proposto della Collegiata della Vergine di Provenzano, fece dono alle oblate che abitavano nel conservatorio del Soccorso di una immagine di quella stessa Madonna miracolosa. Lo scopo era quello di facilitare la devozione delle fanciulle, senza la necessità che uscissero dagli spazi del palazzo in cui erano alloggiate, e l'immagine era destinata al coro della chiesa. Le dimensioni della tela però, in cui era incastonata l'immagine dipinta nella bottega dei Nasini e raffigurante i *Santi Giovanni Battista e Girolamo in adorazione*, indussero a disporla su un nuovo altare, proprio nello spazio a capo della prima scala, venendosi a configurare così la cappella attuale. Filippo Sergardi, deputato della congregazione del Soccorso, contribuì alle spese dei "nobilissimi stucchi" per l'altare, affidati

alle cure di Giovanni Antonio Mazzuoli e della sua bottega.

Alla scomparsa del Perini nel 1703, le suore e le famiglie deputate all'assistenza della congregazione si impegnarono a proseguire la decorazione della cappella, fornendo la di reliquiari e ottenendo indulgenze da Roma, come quella per la Scala Santa, fatta costruire da suor Agata Caterina Valenti "con 130 ducati". Anche l'altare posto alla sommità della Scala, con il rilievo del *Cristo flagellato*, fu modellato dalla bottega di Giovan Antonio Mazzuoli. Ben più vasto fu l'impegno del frescante, che si incaricò di ornare sia le pareti della cappella, sia la scala di accesso al palazzo con l'anti-cappella. La decorazione illusiva sulle pareti, secondo i modi della pittura quadraturista molto invalsa a quel tempo, raffigura finte strutture murarie con oculi e finestre, cornici e volute ornate di vasi di fiori. Solo al centro delle volte, sia nella cappella che nell'anti-cappella, compaiono figure oggi molto deteriorate, cioè angioletti in volo, realizzati dalla bottega dei Nasini. Possiamo convalidare queste attribuzioni raffrontando gli ornati del palazzo di San Galgano con quelli, strettamente coevi, dell'atrio del vicino oratorio della Trinità, dove all'incirca la medesima compagnia di artisti è attestata dalle fonti del tempo.

Alla conclusione dei lavori decorativi per la cappella, il 21 novembre 1710, l'arcivescovo di Siena, Leonardo Marsili, avrebbe inaugurato l'ambiente con la solenne benedizione e da quel momento la Scala Santa avrebbe ottenuto i benefici dell'indulgenza. Quella stessa data è inserita nella cartella posta sulla porta di accesso alla scala, con la seguente iscrizione: "QUI INGREDIENTUR SINE MACULA ACCIPIET BENEDITIONEM – AD MDCCX".

Alessandro Angelini



GIPSOTECA VICO CONSORTI

La Gipsoteca Vico Consorti raccoglie 115 gessi donati dagli eredi dello scultore, assieme al cospicuo archivio privato, al Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali dell'Università di Siena. Si tratta di gessi di piccole, medie e talvolta grandi dimensioni che permettono di ripercorrere per intero gli oltre cinquanta anni di attività di Vico Consorti (Semproniano, Grosseto 1902 - Siena 1979), uno dei maggiori scultori senesi del Novecento.

Quella di Consorti è una personalità artistica apparentemente lineare, la cui vicenda si svolge all'insegna di una fedeltà al "vero" e alla leggibilità dell'immagine che si iscrive entro i canoni di una mai contestata adesione alla continuità della tradizione. In realtà si tratta di un percorso creativo complesso da ricostruire e talvolta da interpretare, alla luce delle varie stagioni che videro Consorti impegnato in contesti storici, politici e culturali molto diversi e anche geograficamente assai

distanti tra loro.

Dopo la formazione senese negli anni Venti tra simbolismo e tardoliberty, Consorti raggiunge la maturità artistica nella Roma negli anni Trenta, decennio che lo vede coinvolto in diversi e importanti cantieri di regime nella capitale ma anche a Livorno, a Napoli e nella stessa Siena. Con il ritorno a Siena nel dopoguerra, ha inizio per Consorti la fortunata sequenza di significative commissioni d'arte sacra, che dopo la *Porta della Riconoscenza* nel Duomo senese trova con la *Porta Santa* per San Pietro in Vaticano la realizzazione più prestigiosa. Negli anni Cinquanta lo scultore trascorre un lungo periodo a Bogotá, dove raggiunge l'architetto Mazzoni per affiancarlo in una serie di lavori a carattere monumentale: un soggiorno problematico ma anche ricco di stimoli e opportunità. Nell'ultima fase di attività, rientrato definitivamente a Siena, Consorti non solo è l'artista di fiducia del conte Chigi Saracini, ma attraverso la sua scultura intrattiene anche un intenso dialogo con la città e le Contrade.

Luca Quattrocchi, Livia Spano